

# IL PRESIDENTE RENZI, IL GOVERNO E LA CRISI DEI PARTITI

Francesco Occhetto S.I.

Tracciare un bilancio sull'operato di questi primi mesi del Governo guidato dal presidente Renzi e analizzare il corso della politica nazionale significa anzitutto superare quella lettura dei fatti schiacciati sull'«eterno presente» attraverso cui la stampa narra il destino del Paese. Il dato storico che ricostruisce la memoria di questi ultimi mesi è di natura culturale: il Governo sta traghettando il sistema Italia da una riva a un'altra in condizioni meteorologiche sfavorevoli. Si tratta di un cambio di paradigma politico e di sistema che sembra andare oltre sia i tradizionali schieramenti di destra-sinistra, sia il fragile equilibrio su cui si reggono i poteri dello Stato.

Qui ci limiteremo ad analizzare alcune spie del cambiamento in corso — come, ad esempio, il mutato ruolo dei partiti, la figura poliedrica del presidente Renzi e l'operato del suo Governo — per comprendere la direzione su cui si sta incamminando la politica italiana<sup>1</sup>.

## *Il partito del leader*

In questo ultimo anno le quattro macro-aree politiche — la sinistra estrema, la sinistra riformista, il centro-destra moderato e la destra —, in cui per convenzione il sistema politico italiano si è retto dal 1992 in poi, sembrano aver affievolito la loro presenza propulsiva e le loro proposte. Nel Paese mancano ormai da anni luoghi di formazione alla politica o semplicemente spazi in cui i cittadini si possano ritrovare per discutere di politica. I partiti stanno tra-

1. Cfr F. OCCHETTA, «Da sindaco a presidente: il governo di Matteo Renzi», in *Civ. Catt.* 2014 I 591-601.

sformandosi in comitati elettorali chiusi in una sorta di oligopolio, mentre le primarie sono diventate lo specchio per le allodole per posticipare la riforma dei partiti, che richiederebbe statuti interni democratici, trasparenza sui finanziamenti e il riconoscimento della personalità giuridica pubblica. I partiti stanno diventando i loro leader, che dettano l'agenda e parlano direttamente con i cittadini dai «balconi» delle trasmissioni televisive.

La verticalizzazione del potere, la mediatizzazione della politica e la mancanza di mediazione interna hanno svuotato i partiti di democrazia interna. Forza Italia di Silvio Berlusconi, provata da una caduta di immagine del suo leader, ha problemi interni legati alle correnti; la richiesta delle primarie dell'europarlamentare Raffaele Fitto potrebbe portare a un'ulteriore scissione dopo quella dell'Ncd di Alfano, Cicchitto e Schifani. Nel M5S si devono eseguire gli ordini dall'alto; basta essere una voce fuori dal coro per essere espulsi dal movimento. Nella Lega parla per tutti Matteo Salvini, che governa un partito con la stessa ricetta di Umberto Bossi. Anche partiti nuovi che nascono, come quello di Italia Unica, fondata dall'ex-banchiere ed ex-ministro Corrado Passera, sembrano operazioni più sognate da potenziali leader che volute da un tessuto culturale di base.

Dalla stampa i leader dei partiti spesso vengono accusati di populismo e definiti, da politologi come Maurizio Calise, i padroni di «partiti personali». Il partito come luogo di mediazione degli interessi è entrato in crisi circa 20 anni fa. «Con Bossi, Berlusconi e ora con Renzi [...] si passa al partito personale, al partito-azienda, al leader che si rivolge direttamente ai cittadini. Si tratta di leader [...] che rendono comunque evidenti gli elementi comuni del “neopopulismo”: la presenza di un leader carismatico, l'ideologia anti-élite, il ruolo dominante della comunicazione nel rapporto diretto con i cittadini»<sup>2</sup>.

All'inizio il leader nasce sempre contro qualcosa: Bossi era contro «Roma ladrona»; Berlusconi era contro i «comunisti»; Grillo è contro la «casta»; Salvini è contro gli immigrati e l'Europa; Renzi,

2. D. BUONOCORE, «Da Craxi a Renzi come è cambiata la personalizzazione della politica. Intervista con il politologo Mauro Calise che ha inventato la formula “partito personale”», 11 novembre 2014, in [www.pagina99.it](http://www.pagina99.it)

pur essendo un retore della generazione post-ideologica, «si è presentato con un linguaggio di rottura (la “rottamazione”) contro le élites, la burocrazia, i “professoroni”. Ha capito che per vincere un partito “vecchio”, con un elettorato anziano, deve andare a pescare tra i giovani, che finora hanno guardato più a Grillo che al Pd»<sup>3</sup>.

I sondaggi sono fatti sui leader e sempre meno sui partiti, i cui rappresentanti, quando votano a scrutinio segreto, non seguono più «la disciplina di partito». A pagare gli effetti di questa crisi è stato Romano Prodi, il quale, dopo aver accettato la candidatura del Pd alla presidenza della Repubblica, ha dovuto subire l'umiliazione di non essere votato perché mancavano 101 voti proprio di questo partito.

Se è vero che la politica italiana genera un leader diverso ad ogni crisi del sistema, Renzi si pone «oltre» i leader che lo hanno preceduto: va oltre il grillismo, il leghismo e il berlusconismo, perché li ingloba, e sui loro insuccessi ricostruisce la sua proposta. Egli è come un prisma della politica che tiene insieme gli opposti: è flessibile e liberista, ma anche solidale e socialista.

### *L'esperienza della Leopolda*

Per il segretario Renzi vale un'equazione: il Pd sta alla Leopolda come la carrozzeria di un'auto sta al suo motore. Ma che cos'è la Leopolda? È una *convention* politica, che però non si definisce come politica? È una corrente di pensiero senza un partito tradizionale? È una parte del Pd? È un pre-Congresso basato su *workshop* per far nascere un nuovo partito?

La Leopolda è anzitutto un evento di tre giorni di formazione politica per tutti i cittadini italiani, convocato direttamente da Matteo Renzi negli spazi culturali della ristrutturata stazione Leopolda a Firenze. Nell'atmosfera di quella officina dismessa, che favorisce la creatività e la possibilità di esprimersi liberamente, «il premier si fa chiamare Matteo (Matteo-uno-di-noi), predica e pratica la dis-intermediazione, ovvero l'annichilimento, o almeno il superamento, dei corpi intermedi, dai sindacati alla Confindustria, ai giornali, il rapporto diretto tra il popolo e il leader, ma riempie lo spazio vuoto

3. Ivi.

di nuovi mediatori: le lobby, sempre più sganciate dai tradizionali riferimenti politici, e la cordata che si è formata in quattro anni di Leopolda»<sup>4</sup>.

In questo spazio antico e moderno insieme, dal 24 al 26 ottobre 2014 è stata celebrata la quinta edizione — la prima era stata convocata nel 2010 —, con quasi 10.000 persone, 450 giornalisti accreditati, un centinaio di tavoli tematici sui temi dell'agenda politica. Tante persone con camicie bianche arrotolate sui gomiti, la musica degli U2 «Miracle», le t-shirt a 10 euro con disegnati i gufi, e soprattutto l'incontro tra generazioni e professioni diverse.

Dietro alla coreografia si nasconde una strategia: «La Leopolda 2014, la prima governativa, [...] può [far] nascere, davvero, il Pdl, il Partito della Leopolda. Il Pd, per come l'abbiamo conosciuto, è destinato ad andare in soffitta. [...] Renzi non ha oppositori, non ha contendenti credibili, ha spazio e tempo e possibilità per creare un partito privo di contorni e paletti e identità che insegue il 51 per cento (neanche Berlusconi è mai arrivato a tanto), un partito così grande da essere liquido»<sup>5</sup>.

È dalla Leopolda che il segretario Renzi ha annunciato di trasformare il Pd in «partito della nazione»; e non è un caso che la legge elettorale avrà un premio del 40% da assegnare non alla coalizione, ma al partito<sup>6</sup>. Al di là dell'uso del termine «nazione», che è storico e che è il contrario del significato di autonomia su cui si basa la cultura politica del Paese, questa idea esprime un partito che è di sinistra, ma che governa con politiche di centro, per conquistarsi (anche) voti della destra. È l'utopia renziana di voler rispondere agli interessi dell'intera società, rischiando però di non rappresentare nessuno, quando i conflitti si acuiranno.

L'immagine della grande tenda della Leopolda, sotto la quale accogliere (quasi) tutti, porta verso una forma liquida di partito che ingloba le piccole coalizioni? «Probabilmente la Big Tent è una strategia per sostituire la compartecipazione al conflittualismo

4. M. DAMILANO, «Leopolda, raduno della nuova classe dirigente. Qui nasce la lottizzazione made in Renzi», 23 ottobre 2014, in <http://espresso.repubblica.it>

5. D. GIORGI, «Cos'è la Leopolda? È una convention politica che però non è politica», 25 ottobre 2014, in [www.today.it/politica/cos-e-la-leopolda.html](http://www.today.it/politica/cos-e-la-leopolda.html)

6. Cfr S. CECCANTI, «Un buon accordo», in *La Nazione*, 13 novembre 2014, 1 s.

portando dentro il partito i protagonisti (i piccoli partiti) di ipotetiche coalizioni. Ne guadagnerebbe la stabilità, perché i piccoli non avrebbero più il potere di veto sulla coalizione. Ma è illusorio pensare che verrà superata la competizione inglobando i potenziali alleati [...]. La trattativa tra i potenziali alleati verrà spostata all'interno, non eliminata. I gruppi inclusi avranno un potere di trattativa non meno piccolo, un po' come le correnti nei vecchi partiti. Tutto dipenderà dalla forza degli interessi che rappresentano»<sup>7</sup>.

Anche la Leopolda è segnata da un prima e un dopo politico. La Leopolda di quest'anno, caratterizzata dall'uomo al comando, è stata quella di tanti opportunisti della politica che sono andati ad adularlo per saltare sul carro del vincitore. Questa non può essere paragonata alle prime quattro esperienze, in cui Renzi era un perdente con un gruppetto di «suoi» deputati e tante idee in cantiere. Sull'esperienza che costa circa 200.000 euro rimane sospesa una questione di fondo: come fare tesoro dei tanti giovani della Leopolda che non vogliono appartenere a nessun partito?

Il cambiamento in atto può essere letto anche nello scontro tra Renzi e la Cgil<sup>8</sup>. Per il segretario Renzi e la generazione che ha iniziato a fare politica dopo il 1992, la sinistra non è più (solo) la voce della difesa dei diritti sociali e del lavoro organizzato e dipendente: «Per il Primo ministro e la nuova generazione politica che ha preso il controllo del governo centrale e di molti governi periferici, il problema principale della società italiana è la sua chiusura corporativa, da cui poi deriva la sua configurazione diseguale»<sup>9</sup>.

In questa fase di passaggio tra una riva e un'altra coesistono insieme due modelli di sinistra che convivono in un unico partito: un modello tradizionale e un modello di sinistra «liberale e maggio-

7. N. URBINATI, «Il partito tenda della Leopolda», 23 ottobre 2014, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

8. «Era contro lo Statuto dei lavoratori, nel 1970, il palco montato su quella piazza. Oggi [la Cgil] lo difende, quello Statuto, con le unghie e coi denti, incapace perfino di immaginare un nuovo compromesso tra impresa e lavoro, tra produttività e occupazione, tra flessibilità e sicurezza, in definitiva una nuova generazione di tutele per una nuova generazione di lavoratori» (G. TONINI, «Piazze e palchi», 26 ottobre 2014, in [www.landino.it](http://www.landino.it)).

9. S. FABBRINI, «Liberare l'Italia dalla guerra fredda», in *il Sole 24 Ore*, 4 novembre 2014, 3.

ritaria» che guarda al bipartitismo americano. È questa nuova idea politica che giustifica gli opposti dell'azione di Governo, che considera lavoratori anche gli imprenditori, la lotta contro gli sprechi e i privilegi. È a causa dello smarrimento della propria identità che la sinistra tradizionale — votata dagli operai nelle ultime elezioni politiche come terza forza politica dopo quella di Grillo e di Berlusconi — scende in piazza per contestare la sinistra al Governo.

Renzi gestisce il Governo come se fosse il suo vero partito e sembra ignorare l'eredità storica che il Pd rappresenta e soprattutto le voci della sua minoranza interna.

### *La corsa del Governo d'urgenza*

478

Il cambiamento è iscritto nell'*incipit* del primo discorso del presidente Renzi alla Camera, il 25 febbraio scorso: «Non mi era mai capitato di entrare in quest'aula». È lo stupore che esprime un cambiamento generazionale e di stile nelle istituzioni italiane. Renzi è capace e intuitivo, empatico e veloce, simpatico e informale, ma soprattutto è deciso. Il primo coerente segnale sono state le nuove nomine dei funzionari consiglieri e consulenti, che sono stati scelti al di là degli antichi monopoli di potere. I suoi (pochi) consiglieri dicono che egli decide all'ultimo momento e accentra su di sé persino le politiche di settore, come la scuola e la riforma della pubblica amministrazione. Come Machiavelli, crede sia meglio perdere con truppe fedeli piuttosto che vincere con bande di mercenari.

La stampa internazionale gli ha riconosciuto «il coraggio della trasparenza» per aver pubblicato la lettera inviata all'Italia dalla Commissione europea, ma le attese per la presidenza italiana del semestre europeo erano certamente maggiori dei risultati che si stanno ottenendo. Anche gli avversari politici gli riconoscono la volontà di cambiare, la capacità di decidere e la libertà davanti ai poteri forti.

Anche il Governo Renzi, come i due precedenti (Monti e Letta), abusa della decretazione d'urgenza, che è una funzione legislativa che dovrebbe essere esercitata dall'esecutivo solo in casi «straordinari di necessità e urgenza» (ex art. 77 Cost.). Questo è un modo impro-

prio di modificare importanti settori della società civile, attraverso aumenti delle imposte, modifiche alla tutela delle persone — come i decreti sulla sicurezza e sulla giustizia —, modifiche ordinamentali che hanno inciso, ad esempio, sui posti di lavoro e sullo stato sociale<sup>10</sup>. Il Parlamento è così costretto a subire la «crisi della legge», limitandosi a «ratificare» provvedimenti dall'alto (la normativa europea) e dal basso (la normativa delle Regioni e la *deregulation*). L'aumento delle ispezioni e delle interpellanze lo snaturano nella sua missione di ricomporre la sintesi e la trasparenza degli interessi.

La rotta del Governo è chiara: la sua priorità è l'occupazione. I primi importanti provvedimenti risalgono a marzo e a maggio 2014, seguiti poi dalle proposte di riforma del terzo settore e dal *Jobs act*<sup>11</sup>. Il Governo si è anche distinto per un disegno di legge sulla revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di anticorruzione, pubblicità e trasparenza, il riassetto delle Province e per la sua attenzione all'ambiente, come, ad esempio, l'introduzione di uno speciale reato per quanti causano incendi nella terra dei fuochi.

Va lodata anche la tempestività del Governo in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto del 20 e del 29 maggio 2012 e per le misure di rilancio del turismo. Nel decreto legge sulla competitività si incentivano le assunzioni di giovani lavoratori agricoli, si riducono i costi del lavoro in agricoltura e si sostengono le imprese agricole condotte da giovani, mentre nel decreto sulla violenza negli stadi sono previsti investimenti di forze dell'ordine e provvedimenti per contrastare la violenza.

Fra le misure che hanno creato un clima di incertezza vi è la riforma delle tasse sulla proprietà immobiliare, la cosiddetta «Tasi». Il complicato meccanismo, iniziato con l'abolizione dell'Imu per alcune categorie, appare come una forma di propaganda elettorale. La «Tasi», pur cambiando denominazione, è una tassa sulla proprietà

10. Il Governo, nell'ambito di questo procedimento che richiede di approvare la legge entro 60 giorni, ha un «potere creativo» nuovo sottratto alle Camere parlamentari, le quali, di fronte all'esercizio della funzione legislativa si trovano a essere snaturate e ad avere «poteri compressi». Imporre la fiducia sui decreti significa bloccare qualsiasi dibattito.

11. Cfr F. ОСЧЕТТА, «I giovani italiani e il dramma del lavoro», in *Civ. Catt.* 2014 II 159-169; ID., «L'economia civile e la riforma del terzo settore», ivi 2014 III 390-402.

immobiliare nella quale confluisce pure una tassa sui servizi. Inoltre, secondo esperti, alcune delle riforme annunciate mancano di una base giuridica adeguata. È il caso dei lavori di conversione in legge del decreto noto come «Sblocca Italia»<sup>12</sup>, che sta comunque permettendo al Ministero dello sviluppo economico di accompagnare i 160 tavoli di crisi nel Paese e di favorire in alcune regioni, come la Basilicata, occupazione e sviluppo.

Il presidente Renzi non ha un rapporto diretto con il Parlamento come quello che aveva introdotto Enrico Letta con il *question time* di tradizione anglosassone. Questa prassi ristabilirebbe un corretto rapporto fiduciario tra Governo e Parlamento, misurerebbe la preparazione del premier sui problemi concreti e permetterebbe ai leader di confrontarsi in aula senza dover rincorrere le telecamere.

Sull'orizzonte politico, non si intravede nessuna alternativa a questo Governo. La sola alternativa ad elezioni anticipate da scongiurare potrebbe essere il senso della battuta di Renzi a Scalfari, quando esclamò: «Ma se io diventassi l'alternativa a me stesso?».

### *La visione di credente del presidente Renzi*

In un recente Consiglio nazionale del Pd il segretario Renzi ha dichiarato di essere un «cattolico liberale» e di ispirarsi a Gilbert Chesterton. Dell'autore inglese, di cui ha senz'altro letto il romanzo *Il Napoleone di Notting Hill*, riprende l'idea del «distributismo» e delle «piccole patrie» (le piccole comunità), che, custodendo i valori (religiosi) e una dimensione umana e relazionale, rispondono alla crisi dello Stato accentratore, burocratico, anonimo. Chesterton lo ispira anche per le battaglie che sono descritte nelle sue opere contro gli oligopoli capitalisti della finanza.

L'idea di cattolico liberale è stata anticipata da De Mita, uno dei politici di riferimento di Renzi, nel Congresso della DC del 1986, quando, ricordando la nota frase di Croce: «Non possiamo

12. Contestualmente alla pubblicazione della legge di conversione del decreto è stato pubblicato un altro decreto che ne abrogava una parte, perché carente di copertura ex art. 81 della Costituzione e quindi suscettibile di censura di illegittimità costituzionale.



non dirci liberali», propose un liberalismo mitigato in sintonia con i principi della dottrina sociale della Chiesa.

Questo dato politico, per molti versi sottovalutato, apre una riflessione all'interno della tradizione dei cattolici democratici. A questo proposito è stato chiesto al presidente Renzi: «Lei ha scritto che “i politici che si richiamano alla tradizione cattolica sono spesso propensi a porsi come custodi di una visione etica molto rigida”. La sua fede cristiana quanto conta, se conta, nel suo fare politica?»<sup>13</sup>. Egli ha risposto: «La mia fede arricchisce tutto quello che faccio, perché credo nella risurrezione. Da cattolico impegnato in politica non mi vergogno della mia appartenenza religiosa. Al contempo, non rispondo al mio vescovo o alla gerarchia religiosa, ma ai cittadini che mi hanno eletto. Per me questa è la laicità. Sui temi etici e morali io sono per un confronto, purché si abbia l'onestà intellettuale di non scivolare in un moralismo senza morale».

Poi ha aggiunto: «Sembra che tutto l'impegno dei cattolici in politica sia riconducibile soltanto ai temi etici [...]. Non si trovano più, per esempio, le parrocchie dove si fanno scuole di formazione politica. Io ne avrei avuto bisogno, ma purtroppo non l'ho avuta e mi dispiace tanto». Mesi prima aveva precisato: «Ma ancora più in basso si colloca chi utilizza la propria fede per chiedere posti. Per pretendere posti. Per reclamare posti non in virtù delle proprie idee, ma della propria confessione»<sup>14</sup>.

Davanti a questo ricollocamento della presenza dei credenti in politica, come potrà il mondo cattolico continuare a essere «tradizione vivente» per contribuire, nel dibattito pubblico, a promuovere un'idea di persona e di società che proviene dalla Buona Notizia del Vangelo? Come costruire l'unità nel pluralismo per custodire l'esperienza di tanti uomini e donne che proprio grazie alla loro fede hanno pensato la Costituzione, e successivamente hanno sostenuto la democrazia? La fede nello spazio pubblico è qualcosa di privato o può essere condivisa a livello valoriale?

13. A. SANFRANCESCO, «Renzi: “Cattolici; niente gabbie”», in *Famiglia cristiana*, 18 luglio 2013.

14. M. RENZI, «Non basta la fede per salire al Colle», 15 aprile 2013, in [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Certo, «il baricentro a cui punta Renzi è strettamente intrecciato con la radice cattolica»<sup>15</sup>; è dunque una «radice che nutre» e non una presenza organizzata che ispira un'azione del mondo cattolico, nonostante permanga un legame profondo della società con la cultura e la tradizione cattolica. Può bastare? Più che gli intenti, saranno le scelte a provarlo. Aspettiamo di comprendere quale antropologia e quale modello di società vuole costruire la cultura renziana.

Quando Zapatero in Spagna decise, nel 2006, di favorire modelli etici e antropologici opposti, scontentò tutti. Certo, semplificare a livello procedurale è semplice, come, ad esempio, prevedere che ci si sposi e dopo sei mesi basti una firma davanti a due avvocati per dividersi; ma a livello sostanziale cosa rimane dell'istituto del matrimonio inteso come la cellula fondamentale della società, e quali conseguenze questa procedura porterà alle parti deboli e ai figli?

In particolare, le associazioni laicali cattoliche, come le Acli, l'Azione Cattolica, Comunione e liberazione, l'Agesci, chiedono di investire sugli enti intermedi, come la famiglia, e su tutte le forme di rappresentanza degli interessi, come le scuole private e le istituzioni educative e culturali. Finora stupisce la poca attenzione del Governo verso gli enti intermedi: per esempio, il taglio alle risorse per i patronati rischia di sospendere il servizio gratuito ai cittadini più poveri e l'uguaglianza di accesso ai diritti<sup>16</sup>. Lo Stato sarà in grado di garantire gli stessi livelli di assistenza e di servizi offerti dai patronati alla collettività?

\* \* \*

Gli antichi insegnavano che in politica l'equilibrio sta nell'*aurea mediocritas*, nella giusta via di mezzo. Sono dunque sterili e privi di vita quei conservatori anti-renziani che giustificano i (propri) privilegi di un sistema segnato da troppe disuguaglianze. Sono in-

15. M. MAGATTI, «Il baricentro rivoluzionario», in *Avvenire*, 6 novembre 2014, 1.

16. Il taglio previsto ammonta a 150 milioni di euro, con la riduzione dell'aliquota allo 0,148% sul monte contributi dei lavoratori dipendenti, a fronte di un servizio che ogni anno fa risparmiare alla Pubblica Amministrazione 657 milioni di euro.

vece immaturi quei riformisti più renziani di Renzi che vogliono archiviare ad ogni costo anche le esperienze sociali e politiche più feconde e produttive che hanno segnato la stagione dei diritti, difeso la classe media e consolidato lo stato sociale dell'Italia.

Il presidente Renzi si trova a governare un «tempo d'urgenza» e il suo è un Governo anomalo e d'urgenza. Ha conquistato l'elettorato con le promesse delle riforme da realizzare prima in 100 giorni, poi in 1.000 giorni, ma la tattica politica si può logorare, se non si svela la strategia dell'azione di Governo e se il Parlamento non approva le riforme<sup>17</sup>. Certo, si sono fatti passi avanti dall'inizio della legislatura, cominciata con un veto sul nome del presidente della Repubblica e con l'impossibilità di formare un nuovo Governo. Tuttavia cambiare le regole del gioco può essere rischioso, se lo fa una persona sola al comando, e non una intera cultura. L'indiscusso carisma del presidente Renzi dovrebbe istituzionalizzarsi e consolidarsi, per rendere più chiaro il ruolo del centro-sinistra italiano.

Introdurre la flessibilità e nuove garanzie sul lavoro, garantire la certezza del diritto, assicurare scuole e tribunali che funzionino, non può dipendere solamente dal Governo ma è responsabilità di un'intera cultura che è chiamata a chiedersi verso quale futuro e su quali responsabilità costruire la comune convivenza, ma anche come ridimensionare i propri stili di vita e gli sprechi, ed è chiamata a riformare quei comportamenti di autocorruzione che bloccano la vita del Paese.

17. Cfr F. OCCHETTA, «La riforma del Senato», in *Civ. Catt.* 2014 II 327-337.